



Capo Verde vol. 3

Salsa troppo agrodolce



Capo Verde terra d'amore

vol. 3.

Aa.vv.

Egea

Terzo album della serie che rivista brani capoverdiani o ne propone di nuovi composti magari da italiani. Stavolta c'è Gino Paoli. Fanno cantare Ian Anderson in italiano e non ci mancava. Bravo il Voltarelli nel riarrangiare Cesaria, ma nel complesso il cd è stucchevole. Parte del ricavato andrà al programma alimentare dell'Onu. **STE.MI.**

Il Pan del Diavolo

Il duo siculo matura



Il Pan Del Diavolo

Piombo, Polvere e Carbone

La Tempesta

Dopo l'esordio fulminante di un paio d'anni fa, il duo siculo torna col suo «difficile secondo disco». L'irruenza folk-punk del debutto lascia il passo a una produzione più matura e ricercata, non per forza un male. I fan della prima ora già storcono il naso, eppure i pezzi funzionano. *Vento fortissimo* e *Donna dell'Italia*, per esempio. **D.P.**

TOP 10 BBC

I singoli in Gran Bretagna
nella classifica della Bbc

Tulisa

«Young»



02 Carly Rae Jepsen Call me maybe

03 Cover Drive Sparks

04 Fun We are young

05 Alex Clare Too close

06 Calvin Harris Let's go

07 Jessie J Laserlight

08 Train Drive By

09 Conor Maynard Can't say no

10 Marina & The Diamonds Primadonna

Tromba e pianoforte un incontro magico

**Sigurtà e Filippini insieme in «Through the Journey»
Cronaca di un viaggio lirico e ammaliante lungo 12 tracce**



Fulvio Sigurtà Claudio Filippini

Through the Journey

Cam Jazz

PAOLO ODELLO

L'incontro di due talenti è già di per sé evento, ma quando rispondono al nome di Fulvio Sigurtà e Claudio Filippini, quello è un incontro destinato a lasciare il segno. *Through the Journey*, cronaca di un viaggio che si snoda lungo le 12 tracce nelle emozioni a cuore aperto di una tromba e un pianoforte in continuo e perfetto dialogo. Lirico e ammaliante, registrato nei Bauer Studios di Ludwigsborg, *Through the Journey*, è sintesi di questa voglia di incontro, di confronto, di completarsi e fondersi nelle sonorità dell'altro ma senza mai rinunciare alla propria identità.

Viaggio e racconto scivolano velocemente in secondo piano, diventano semplice pretesto per rendere possibile il presente di due musicisti che sembrano conoscersi da sempre. Una conferma di una grande sensibilità compositiva - 11 i brani originali a firma singola e scritti a quattro mani, e un omaggio al Costello di *Almost Blue* -, della tecnica e creatività della tromba di Fulvio Sigurtà, della genialità di Claudio Filippini al pianoforte. Qualità che, nonostante la giovane età, ne hanno da tempo messo in evidenza il carattere da protagonisti, sia nel panorama jazzistico italiano che internazionale. Leader riconosciuti e apprezzati, sidemen fra i più richiesti, Sigurtà e Filippini firmano un lavoro che, come si diceva, è destinato a lasciare un segno duraturo. Opera felice, e quasi inevitabile per artisti capaci di incantare già al primo ascolto. Fulvio Sigurtà (Top Jazz 2011 come «miglior nuovo talento»), lo aveva già fatto imponendosi alla critica e al pubblico con il suo *House of Cards*, limpida dichiarazione di uno stile e di una cifra musicale piena di lirismo e personalità. Mentre Claudio Filippini (terzo posto nella categoria «miglior nuovo talento» del Top Jazz 2011) li aveva conquistati con *The Enchanted Garden*, l'album della rivelazione, dove estro, fantasia e intimità si manifestavano attraverso un pianismo eccelso. ●

Carta Canta

VALERIO ROSA



De André Ritratto d'artista attraverso le voci degli amici

A volte si tende a santificare il personaggio, omologandolo a uno stereotipo... Fabrizio non era né un santo né un diavolo. Era semplicemente un artista, con la A maiuscola. E come tutti i grandi artisti era molto umano, estremamente umano, forse anche troppo; nel bene e nel male, nei pregi e nei difetti, e a volte la sua intelligenza poteva giocargli contro. Era spesso esagerato nella percezione di sé come nelle insicurezze, nella sua empatia con il mondo e negli egocentrismi. A volte era anche invidioso; sapeva comprenderti molto bene e incoraggiarti quando voleva, ma sapeva farti anche molto male e mortificarti. Oscillava tra l'esse-

re saggio e l'essere impulsivo... un virtuoso alcolista». Il ricordo di Piero Milesi rimette le cose a posto a proposito di un personaggio, Fabrizio De André, che ispira soltanto posizioni estreme: da un lato, la viva riprovazione dei vecchi tromboni che alzano sconsolati gli occhi al cielo quando gli intitolano una scuola; dall'altro, la venerazione assoluta, incondizionata e fanatica dei più. Nel primo caso si mira a ridimensionarne il valore, nel secondo si passa direttamente alla mitologia.

UNA PARABOLA UMANA

Belin, sei sicuro? Storia e canzoni di Fabrizio De André, di Riccardo Bertone (ed. Giunti, pp.222, € 12,50), ne omaggia la genialità senza sconfinare nell'agiografia, ricostruendone la parabola artistica e soprattutto umana attraverso le testimonianze di quanti hanno lavorato, creato, a volte anche litigato con lui. E sono punti di vista autentici, non offuscati o condizionati dall'ammirazione, che confermano il ritratto di un artista estremamente scrupoloso, ossessionato dalla ricerca della perfezione artistica e formale, abile nello scegliersi i collaboratori e ben disposto, nonostante la leggendaria testardaggine, ad accoglierne i suggerimenti. Rimane aperto il mistero dei *Notturmi*, l'album a cui De André stava lavorando prima di morire. Sarebbe stato il requiem del Novecento in quattro movimenti, un'ombra inquietta che si sarebbe allungata sulla nostra canzone d'autore in agonia. E forse se ne parlerebbe, alla faccia dei vecchi tromboni, anche a scuola. ●